

Ospitalità in pillole

domus Paper Ottobre 2018

31

19/12/1972: prenotazione effettuata

Figlio un po' alieno dei viaggi nel cosmo, in mezzo secolo il metabolismo ha trovato nel capsule hotel una dimensione naturale, alimentando anche nuove generazioni di spazi e oggetti

di GUIDO MUSANTE

Il 19 dicembre 1972, alle ore 19:24 UTC, in un punto non precisato dell'Oceano Pacifico ammarava la capsula dell'Apollo 17. Fu presto raggiunta dalla portaerei USS Ticonderoga che recuperava il pilota del Modulo di Comando Ron Evans, il pilota del Modulo Lunare Harrison Schmitt e il comandante della missione Eugene Cernan - l'ultimo essere umano ad avere lasciato la superficie di un corpo celeste diverso dalla Terra. A quasi 50 anni da quella missione si può forse affermare che, in senso esteso, il quintale scuro di rocce lunari non fosse l'unico "materiale" portato sulla Terra da quella missione. Con una coincidenza temporale quasi astrale, nello stesso anno veniva infatti inaugurata nel centro di Tokyo, tra i quartieri Shinbashi e Ginza, la Nakagin Capsule Tower, edificio a uso residenziale/commerciale progettato da Kisho Kurokawa ed emblematico monumento metabolista, oltre che la visione architettonica maggiormente capace di trasferire nello spazio abitato terrestre i nuovi orizzonti e immaginari della vita nello spazio cosmico. Tra gli anni Cinquanta e Settanta, gli architetti metabolisti - in primis, oltre a Kurokawa, Kenzo Tange, Arata Isozaki, Fumihiko Maki, Kenji Ekuan e Takashi Asada - svilupparono una visione radicale che concepiva gli edifici e le città come organismi in evoluzione, composti da cellule vitali: utopie costruite che vedevano negli orizzonti extraterrestri una metafora per guidare la trasformazione del Giappone verso un'era di rinascita. Collegate tra loro, le due torri di 11 e 13 piani della Capsule Tower innervano attorno al blocco scale/ascensori 140 moduli prefabbricati indipendenti in cemento in oggetto, concepiti come capsule *existenzminimum*, "bocconi" di una pianta-apparecchiatura concettualmente in grado di crescere fino al cielo. Estranee alle vischiosità del "contesto", come sottolineato da Rem Koolhaas nel suo Project Japan. *Metabolism Tokyo*..., quelle capsule per abitare costituivano così nello stesso tempo lo slancio verso nuovi mondi cosmici e una riflessione sul valore degli ambienti più primari, ritrovarsi come un ventre materno.

Se col tempo la visione metabolista avrebbe mostrato elementi di contraddizione, faticando ad affermarsi come modello residenziale *tout court* - la stessa Nakagin Tower versa oggi in uno stato di semi-abbandono -, una diversa sorte avrebbe interessato la sua principale evoluzione tipologica: il capsule hotel. Affermatosi prima in Giappone, anche come fenomeno di costume, questa struttura di ospitalità iper-temporanea è oggi diffusa in contesti geografici e urbani anche molto diversi tra loro. Soprattutto appare molto lontana dalla visione di "albergo-bura" espressa nel 1984 dallo scrittore-cult del cyberpunk, William Gibson. Resti sempre più techno-comfortevoli, i pod si trasformano negli anni in sorta di cocoon rigenerativi (non così lontani dalle vasche di deprivazione sensoriale inventate da John Lilly negli anni Cinquanta), ripari individuali all'iperstimolazione della città globale: satura di radiazioni percettive, relazionali, prestazionali.

Lo studio giapponese Schemata Architects (Lo Nagasaki) concepisce per esempio una rivisitazione del capsule hotel della catena 9h di Tokyo in chiave primaria - agendo cioè principalmente sui colori, i materiali e le finiture. Battezzato "C (Do-C)", il metaprogetto gioca sull'istintiva associazione che i giapponesi compiono tra le capsule, dal tipico colore beige reitrò, e le saune in legno. Le vere saune, che vengono dunque impiantate negli alberghi, affiancano ai pod un ambiente altrettanto immersivo, ma con opposte qualità sensoriali. Il DNA metabolista emerge anche in diversi altri lavori di Schemata: primo fra tutti il sistema di arredo BaoBao per Issay Miyake, nel quale abiti e accessori sono accolti da spazi para-organici, molto eleganti, che paiono scaturire direttamente dai telefilm di fantascienza degli anni Settanta. Sempre in Giappone, gli Alphaville Architects (Demaro Takeguchi + Asako Yamamoto) realizzano con la Koyasan Guesthouse a Koyasan - una pensione per i visitatori del tempio principale della millenaria setta Shingo - una nuova tipologia di albergo, nel quale la compattezza volumetrica dei pod si accosta con spazi collettivi verticali dal respiro monumentale, scanditi dalla struttura interamente in legno dipinto di bianco, posta in vibrazione dalla luce zenitale. L'attitudine delle capsule ad accogliere pellegrini, incentrata sulla breve permanenza e sull'associazione a "celle di meditazione", può essere ritrovata in molte aree e regioni del pianeta (quasi un ecumenismo architettonico astilistico e totalmente funzionale). Per far fronte all'annuale pellegrinaggio dei fedeli a La Mecca, per esempio, la Saudi Hadayah Association ha allestito



In alto: progettati da Maria Terraroli, gli auricolari ONO traggono il proprio DNA dalla Nakagin Capsule Tower; "C (Do-C)", la rivisitazione del capsule hotel della catena 9h Tokyo a opera di Schemata Architects. Sotto, da sinistra: Philippe Starck, interni della Stazione Spaziale Internazionale Axiom Space; interni della Koyasan Guesthouse, di Alphaville Architects

una serie di alberghi dotati di capsule ultratecnologiche e multicomfort, simili ai modelli adottati da grandi catene come Galaxy Pod e Space Q, oltre che distribuiti da Alibaba. Negli anni più recenti, la matrice organica e generativa delle cellule si rivela anche in numerosi progetti sperimentali di oggetti seriali più o meno esplicitamente scaturiti da quel genere di visione. Recentemente, Ikea ha avviato il progetto Rumid inviando una squadra di designer, con la guida creativa di Michael Nikolic, in diversi capsule hotel di Tokyo e quindi nella Mars Desert Research Station nello Utah. Da queste missioni sono stati sviluppate nuove soluzioni d'arredo per gli spazi compressi, che saranno lanciate nel 2020. Stesso approccio progettuale e orizzonte temporale per il programma di Axiom Space, la principale azienda di esplorazione spaziale privata del mondo, che ha affidato a Philippe Starck lo sviluppo degli interni della Stazione Spaziale Internazionale (ISS), che dovrebbe essere ultimata tra due anni. Le capsule concepite dal designer francese sono un universo fetale rivestito da centinaia di nano-LED cangianti: amplificazione delle sfumature di luci e colori del giorno e della notte terrestri, pulsanti dell'umore e dei bioritmi del loro abitante. Appartengono infine a una sorta di "terza generazione metabolista" due recenti esperienze innovative, dagli esiti apparentemente molto lontani tra loro ma dalla stessa origine seminale. Da un lato la Survival Capsule degli ingegneri aerospaziali di Seattle Julian Sharpe e Scott Hill, una cellula sferica in alluminio aeronautico a tenuta stagna, capace di ospitare da due a dieci persone e di resistere

a disastri naturali estremi: dagli tsunami ai terremoti. La designer Maria Terraroli lavora invece in maniera quasi opposta, sottile e sofisticata, sviluppando gli auricolari wireless ONO. Esplicitamente ispirati all'impronta circolare dei grandi occhi della Capsule Tower, i dispositivi procedono anche in linea diretta con i codici linguistici che, partendo da Dieter Rams, giungono a Jony Ive e alla ghiera/legno degli iPod Apple (già ripresi anche da Nest, brand manifesto della nuova domesticità). Come gli auricolari dell'iPhone, gli ONO ospitano all'interno tutta la tecnologia di controllo, tuttavia alla miniaturizzazione estrema degli AirPods anteporgono una gestualità di controllo e interazione tecnologica facilitata e istintiva, risultando quindi più grandi e pesanti. Eppure, proprio questo apparente difetto custodisce l'essenza concettuale del progetto: visibili come un complemento o un'estensione corporea - una coppia di cangianti orecchini IoT o di occhi cibernetici laterali -, attraverso la minore stabilità, concessa al peso, gli ONO tendono a indurre un uso meno dinamico del corpo e di maggior relax della mente. Poco adatti al running, stabiliscono invece un'osmosi naturale con ogni luogo di sosta e decompressione: un interno urbano così come su un prato di aperta campagna. In un "capsule hotel globale" che supera ormai i confini tradizionali della città, la porta del nostro personale pod può aprirsi semplicemente ruotando una ghiera silenziosa. Dopo quasi mezzo secolo, altre cellule spaziali si adagiano lievemente sul suolo terrestre: il loro metabolismo accoglie i corpi solo quando ne viene accolto.

